**Omelia ai Funerali di mons. Claudio Righi**

Bologna 4 gennaio 2021

**I Lettura 2 Tim 3, 10-11; 14-15**

**Vangelo Gv 20, 1-10**

Una volta ancora siamo di fronte alla morte.

Abbiamo portato una perla di Sacerdote nella Chiesa-Madre della Diocesi. Oggi, qui, siamo una Chiesa piuttosto “assente e silenziosa” – perché “in mezzo a noi transitano la peste e il sangue” (Ez 5,17) – ma pur sempre una Chiesa pienamente raccolta in spirito, gratitudine e preghiera intorno alle spoglie di mons. Claudio Righi.

Avvertiamo e sentiamo presente il Cardinale Arcivescovo, sapendo che, nella casa dove egli stesso ha dovuto sigillare, per ora, la propria persona, si unisce a noi in preghiera, e avvertiamo la presenza dei familiari, dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose e di tanti laici che hanno vissuto in amicizia e in collaborazione con don Claudio, prima a Mantova e poi a Bologna.

Sappiamo che la morte, se giunge in mezzo a gente fredda di fede, viene ritenuta come l’estuario tragico nel nulla, un vero rantolo della vita e il baratro dell’esistenza; e, così, la vita e ogni suo istante vengono considerati solamente un passo verso la morte.

Certamente anche Gesù, “autore della vita” (Att. 3,15) ha pianto la morte (“lacrimatus est Jesus”, Gv 11, 35); ma ha anche ininterrottamente garantito che “non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno (Ap 7, 17); e di essere venuto “perché le pecore abbiano la vita” (Gv 10,10).

Non siamo dunque qui a recitare un nostro sentimento, o a spargere fumosi complimenti, al termine di una vita. Siamo invece qui ad immettere nel nostro animo, e quasi nella bara di don Claudio, le parole-garanzia proclamate da Gesù nella sinagoga di Cafarnao: “Questa è la volontà di Colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto mi ha dato, ma lo resusciti nell’ultimo giorno; è questa, infatti, la volontà del Padre mio, che chiunque VEDE il Figlio e CREDE in Lui abbia la VITA Eterna; io lo RISUSCITERO’ nell’ultimo giorno (Gv 6, 39-40).

Ci sembra di avvertire quasi una replica del Vangelo appena proclamato: Pietro viene raggiunto dalla tragica notizia del presunto furto-sparizione di Gesù morto; e, affranto, si reca con l’apostolo Giovanni, correndo, al sepolcro. Giovanni corre più veloce, precede Pietro ma lo attende; osserva la tomba; intravede, da fuori, i segni del Risorto, ma cede il passo a Pietro; solo allora anch’egli entra; VIDE e CREDETTE (Gv 20, 2-8).

Sembra di notare una sorta di duplex tra Arcivescovo Poma e Claudio segretario, e cioè: ascolto del dramma della sparizione; afflizione di entrambi; premurosa loro corsa alla verifica; anticipo di ispezione e di informazione soggettiva di Giovanni; ma rispetto, attesa e riguardo A CHI DI DOVERE: Pietro; poi debita responsabilità praticata da Pietro e conclusione di ambedue: “VIDERO e CREDETTERO”.

Il card. Poma era stato, anteriormente al proprio episcopato, segretario e devoto al suo vescovo di Pavia; sapeva, perciò, per esperienza, quale delicatezza, quale prudenza, quale gradualità di intervento, quale silenzio, quale mitezza e soprattutto quale fede-fiducia, siano necessari nell’affiancare il proprio Pastore.

E, già a Mantova e poi a Bologna, si percepiva come il Cardinale avesse ben individuato CHI POTEVA SUBENTRARE IN ESPERIENZA CONSIMILE. Lo abbiamo ascoltato nella I Lettura: “Nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell’amore al prossimo, nella sofferenza, nella conoscenza della Paola di Dio” (2 Tim 3, 10-11; 14-15). Il Card. Poma aveva trovato l’uomo appropriato che lo avrebbe affiancato dal 1952 alla fine della sua vita terrena (1985).

Quando usiamo la parola “affiancato”, non possiamo dimenticare le vicende grandi e drammatiche di tali anni, dei quali mons. Claudio è stato – per così dire – testimone e interlocutore: Pio XII; Giovanni XXIII; il Concilio Vaticano II; soprattutto Paolo VI; il card. Luciani (coabitante nelle giornate di Roma) e Papa Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II; l’Episcopato e le relative vicende nella Conferenza Episcopale Italiana. La generosa vicenda dell’offerta della sede del Seminario Arcivescovile al Seminario Regionale con cura indefessa riguardo alle vocazioni presbiterali. E poi alcune tragedie italiane accadute a Bologna, come la Strage del treno Italicus nel 1974 e la Strage della Stazione nel 1980. Né possiamo dimenticare l’intensa assistenza di don Claudio quando la salute del Card. Poma fu in grave pericolo; e poi gli anni del loro ritiro, vissuti in estrema sobrietà abitativa ed esistenziale, guidati dalla frequente ripetuta massima: “faciemus et erimus obedientes”.

Credo di attenermi a piena verità se oggi, dinanzi alle spoglie di mons. Righi, affermo che ci è stato dato di leggere, nella sua testimonianza, un’autentica pagina di Vangelo:

* una costante espressione di umiltà – semplicità – dominio di sé – riservatezza.
* L’abitudine a impregnare di preghiera e di discernimento tutti i momenti dei 33 anni di segretariato, che Egli definisce “crogiuolo”!
* Il primato del sacrificio di se stesso, pur di approntare, con ordine e finezza, decisioni e soluzioni necessarie.

L’abituale e tenue sorriso di ascolto e di accoglienza, così da saper presentare ogni persona e ogni problema con il dovuto passaporto di carità e di libertà.

* Un senso di Chiesa singolarissimo, che perfino stupiva in lui, essendo egli stato frequente spettatore di lacune in vicende ecclesiastiche.

Autentichiamo tutto questo anche leggendo il foglio di saluto che don Claudio lascia alla sua dipartita: “Non ho che da lodare, amare, ringraziare… a fianco dell’Anima grande di ANTONIO POMA, che ha dato appassionatamente la vita per la Chiesa. Come non sentirne la guida pastorale? La mano del Signore era con lui”.

La docilità e il ringraziamento con cui mons. Righi ha poi vissuto il servizio alla Chiesa dei Celestini e la sua presenza, a casa del clero, nel silenzio e nella preghiera, con un suo totale apprezzamento ai CONFRATELLI, alle SUORE, al PERSONALE, per l’aiuto che costoro offrono ai sacerdoti “nella difficile tappa dell’anzianità”.

Commuove, inoltre, il ricordo magnanimo che don Claudio scrive verso i genitori, la sorella, il fratello con la sua bella famiglia, e i nonni.

Come è restato incancellabile il proprio ricordo di Suzzara e di Mantova.

Dunque, GRAZIE don Claudio!

Mantova, il Vescovo Marco con i sui sacerdoti, Bologna, l’Arcivescovo Matteo, con i suoi sacerdoti e con i Vescovi confratelli della Diocesi e della Regione, faranno tesoro di ciò che Dio ti ha dato e che Tu ci hai trasmesso.

Ora pensiamo che il card. Antonio Poma sarà stato Lui ad aprirti la porta e che, ancora, Tu e Lui, insieme, continuerete a pregare e a benedire le Vostre amate Chiese.

+ Paolo Rabitti

*Arcivescovo Emerito di Ferrara – Comacchio*